

Letteratura e interpretazione

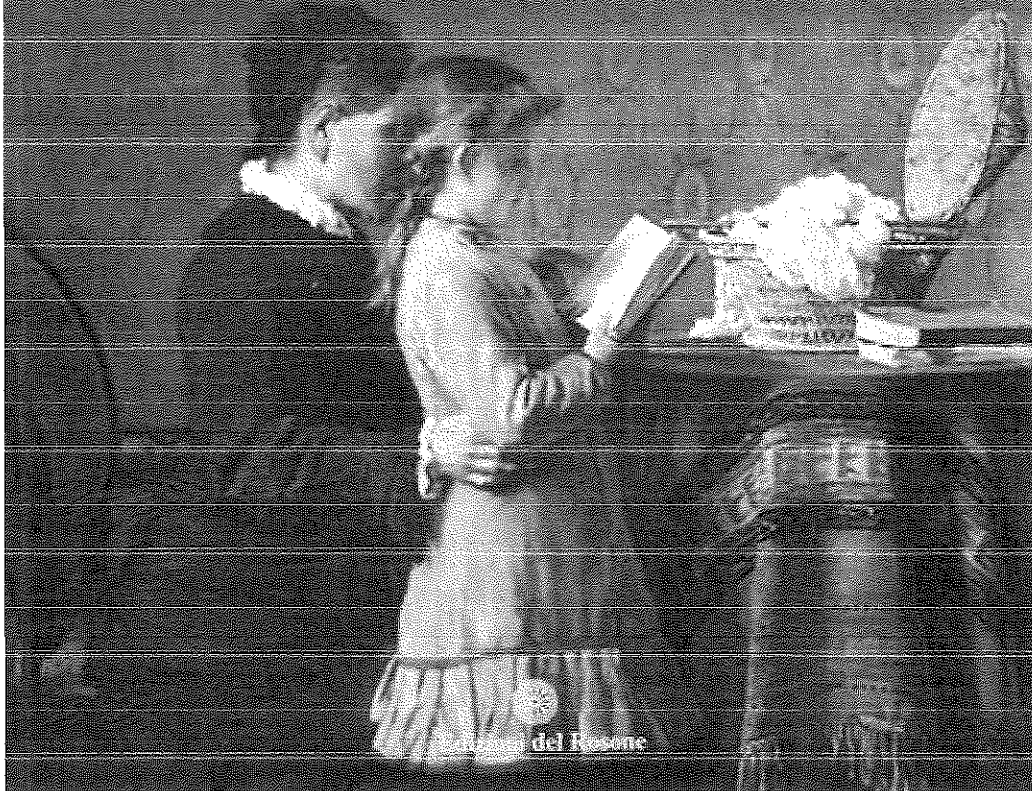
IV

# La letteratura degli Italiani

## Centri e periferie

ATTI DEL XIII CONGRESSO  
DELL'ASSOCIAZIONE DEGLI ITALIANISTI ITALIANI (ADI)  
*Pugnochiuso (Foggia), 16-19 settembre 2009*

a cura di D. Cofano e S. Valerio



### *La letteratura degli italiani. Centri e periferie*

*Atti del XIII Congresso dell'Associazione degli Italianisti Italiani (ADI), Pugnochiuso (Foggia), 16-19 settembre 2009*

*A cura di:*

D. Cofano e S. Valerio

*Editore:*

Edizioni del Rosone

*Luogo:*

**Relazioni delle sessioni parallele**  
**[edite nel cd allegato al volume]**

- Luigi Abiusi  
*Musica e corruzione delle Muse: il Peccato di Giovanni Boine*
- Silvia Acocella  
*Gli abitanti dell'oltre: teatri pirandelliani senza platea*
- Federica Adriano  
*Ai margini della "normalità": l'isteria femminile nella narrativa italiana del secondo Ottocento*
- Antonella Agostino  
*Antonio Delfini: i Diari come romanzo del sé*
- Giuseppe Alonzo  
*Adone: una «continua periferia»*
- Agnese Amaduri  
*Reale e meraviglioso nella Firenze del Lasca*
- Emanuela Annaloro  
*Le finestre di Palazzeschi, luoghi del raccontare*
- Ilena Antici  
*Musa e pregiudizio: l'Intimità tra Irma Brandeis e Eugenio Montale*
- Silvia Assenza  
*L'assenza del limite: Roberto Bazlen e Stelio Mattioni*
- Rosario Atria  
*Sulla narrativa minore del secondo Ottocento in Sicilia. Il Lamoricière Pio IX, Antonelli di Benedetto Castiglia*
- Irene Baccarini  
*Claudio Magris da Trieste a Itaca e oltre*
- Giuseppe Dino Baldi  
*Percorsi di ricerca negli archivi dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze: la scuola filologica*
- Stefania Baragetti  
*Colonie d'Arcadia nella Lombardia austriaca*

- Guglielmo Barucci  
*Dal borgo alla città*
- Isabella Becherucci  
*Le egloghe non egloghe dell'Arcadia: primo esempio*
- Luca Beltrami  
*Angelo Ingegneri, Danza di Venere: una stampa genovese*
- Paola Benigni  
*Dalle Giubbe Rosse (Firenze) al Caffè Tanara (Parma). Luoghi e tempi della poesia del Novecento*
- Carla Bianchi  
*L'impero visto da Genova: la Spagna nell'opera di Anton Giulio Brignole Sale*
- Noemi Billi  
*Geografia teatrale in Pirandello: i luoghi dell'epifania dell'arte*
- Francesca Bonaccorsi  
*Solitudini in Verga. Le novelle di campagna*
- Rossella Bonfatti  
*Filippo Pistrucchi, un esule ai confini dei generi*
- Alberto Cadioli  
*L'editoria contemporanea e i classici*
- Mimmo Cangiano  
*Giocare... al Futurismo. Palazzeschi fra critica e parodia*
- Vincenzo Caporale  
*Testo e paratesto: le edizioni de L'uva puttanello di Rocco Scotellaro*
- Luca Caproni  
*Pier Paolo Pasolini e Maria Callas: tra centro e periferia*
- Sandra Carapezza  
*I luoghi del bene e del male nel Paradiso*
- Annalisa Carbone  
*La provincia di Michele Prisco: persistenze e trasformazioni*
- Marzia Caria  
*«Tractato delle cose maraveghiose»: F. Suriano dalla Terra Santa a Foligno*

Indice dei contributi contenuti nel CD\*

- Luigi Abiusi, *Musica e corruzione delle Muse: il Peccato di Giovanni Boine*  
Silvia Acocella, *Gli abitanti dell'oltre: teatri pirandelliani senza platea*  
Federica Adriano, *Ai margini della "normalità": l'isteria femminile nella narrativa italiana del secondo Ottocento*  
Antonella Agostino, *Antonio Delfini: i Diari come romanzo del sé*  
Giuseppe Alonzo, *Adone: una «continua periferia»*  
Agnese Amaduri, *Reale e meraviglioso nella Firenze del Lasca*  
Emanuela Annaloro, *Le finestre di Palazzeschi, luoghi del raccontare*  
Ilena Antici, *Musa e pregiudizio: l'Intimità tra Irma Brandeis e Eugenio Montale*  
Silvia Assenza, *L'assenza del limite: Roberto Bazlen e Stelio Mattioni*  
Rosario Atria, *Sulla narrativa minore del secondo Ottocento in Sicilia. Il Lamoricière Pio IX, Antonelli di Benedetto Castiglia*  
Irene Baccarini, *Claudio Magris da Trieste a Itaca e oltre*  
Giuseppe Dino Baldi, *Percorsi di ricerca negli archivi dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze: la scuola filologica*  
Stefania Baragetti, *Colonie d'Arcadia nella Lombardia austriaca*  
Guglielmo Barucci, *Dal borgo alla città*  
Isabella Becherucci, *Le egloghe non egloghe dell'Arcadia: primo esempio*  
Luca Beltrami, *Angelo Ingegneri, Danza di Venere: una stampa genovese*  
→ Paola Benigni, *Dalle Giubbe Rosse (Firenze) al Caffè Tanara (Parma). Luoghi e tempi della poesia del Novecento*  
Carla Bianchi, *L'impero visto da Genova: la Spagna nell'opera di Anton Giulio Brignole Sale*  
Noemi Billi, *Geografia teatrale in Pirandello: i luoghi dell'epifania dell'arte*  
Francesca Bonaccorsi, *Solitudini in Verga. Le novelle di campagna*  
Rossella Bonfatti, *Filippo Pistrucci, un esule ai confini dei generi*  
Alberto Cadioli, *L'editoria contemporanea e i classici*  
Mimmo Cangiano, *Giocare... al Futurismo. Palazzeschi fra critica e parodia*  
Vincenzo Caporale, *Testo e paratesto: le edizioni de L'uva puttarella di Rocco Scotellaro*  
Luca Caproni, *Pier Paolo Pasolini e Maria Callas: tra centro e periferia*  
Sandra Carapezza, *I luoghi del bene e del male nel Paradiso*  
Annalisa Carbone, *La provincia di Michele Prisco: persistenze e trasformazioni*  
Marzia Caria, *«Tractato delle cose maravegliose»: F. Suriano dalla Terra Santa a Foligno*  
Antonella Carlo, *Il genere "piscatorio" nella Napoli del Rinascimento*  
Angela Carpentieri, *Matilde Serao: lo sguardo di una donna alla città e ai suoi abitanti*  
Gabriella Carrano, *"Bifrontismo" ermeneutico: Plutarco e Lodovico Domenichi*  
Andrea Carrozzini, *Stratificazioni sterniane dall'Ortis al Sesto tomo dell'io. Appunti per una ricerca*

---

\* Sono stati raccolti nel Cd allegato i contributi presentati nelle Sessioni parallele che gli autori hanno voluto affidare a questa pubblicazione. Può essere capitato che alcuni contributi non siano presenti per cause indipendenti dalla nostra volontà. In tal caso vi preghiamo di segnalare eventuali omissioni all'indirizzo [congressoadi@unifg.it](mailto:congressoadi@unifg.it) e provvederemo ad inserire i contributi mancanti nella pubblicazione on-line sul sito [www.italianisti.it](http://www.italianisti.it).

Ambra Carta, *Il Marchese di Roccaverdina tra crisi di coscienza e nuovi spiritualismi di primo '900*

Loredana Castori, *Le «Novelle letterarie» del Lami e la produzione libraria nella metà del Settecento*

Maria Catapano, *Tra le tecniche traduttive del '500. Giovanni da Falgano*

Chiara Cedrati, *I confini d'Italia e i confini del mondo nella Commedia dantesca*

Rita Ceglie, *Biagia Marniti Città, creatura viva/Dalle campagne del Sud alla Luna su Parigi*

Alessandra Cenni, *La giovinezza che non trova scampo. Antonia Pozzi e la cultura a Milano negli anni '30*

Luigi Cepparrone, *La periferia come eterotopia nel ciclo I segreti di Milano di Testori*

Myriam Chiarla, *La circolazione della letteratura nel primo Seicento: l'epistolario di Angelo Grillo*

Irene Chirico, *La traduzione umanistica tra verbum e sententia: il caso di Giovanni Lorenzi*

Paola Ciarlantini, *Classico, romantico, popolare: scrittura e riscrittura dal melodramma al film muto*

Gianni Cimador, *Centralità della frontiera: il paradigma Tomizza*

Fiammetta Cirilli, *Dolores Prato: il centro della periferia. Il romanzo 'romano' di Treia*

Giorgina Colli, *I volteggi comici di Remigio Zena poeta*

Roberta Colombi, *La postazione eccentrica dello sguardo umoristico dell'ultimo Nievo*

Daniele Comberiati, *Memorie dalla "quarta sponda": scrittori italo-ebraici nella Tripoli postcoloniale*

Milena Contini, *Le riflessioni sulla lingua di Tommaso Valperga abate di Caluso*

Beatrice Coppini, *Da Morra Irpina a Domodossola: la scuola per De Sanctis e Contini*

Giovanna Cordibella, *Per una geografia culturale del futurismo italiano. I rapporti con il Bauhaus*

Chiara Cristiani, *La romanità sulla scena: il Lucio Vero di Apostolo Zeno*

Carmela Cristofaro, *In punta di penna: il viaggio sentimentale di Minerva a tavolino*

Paola Culicelli, *In cauda venenum. Le digressioni nel Male oscuro di Giuseppe Berto*

Elisa Curti, *Bembo in fuga. Diporti extravaganti e ansie cittadine di Pietro Bembo*

Nunzia D'Antuono, *Elaborazione teorica e tipologie di romanzo storico a Napoli nel primo Ottocento*

Patrizia D'Arrigo, *Solitudini in Verga: novelle di città*

Antonio R. Daniele, *Vita di Moravia: la malattia del desiderio*

Monia De Bernardis, *Il 'divino' e l'umano'. Note sull'Andromeda graviniana*

Alessandra De Paolis, *La poesia di Jerocades dagli antichi modelli alla moderna sensibilità europea*

Roberta Delli Priscoli, *Il Magazzino Enciclopedico Salernitano e la cultura riformistica nel Mezzogiorno d'Italia*

Roberto Derobertis, *«Fuori della legge e dell'umanità». Italia-Libia: una cartografia postcoloniale (1911-2009)*

Concetta Di Franza, *Boccaccio nella Napoli angioina: filigrane filosofico-scientifiche tra suggestioni d'oltralpe e modelli poetici italiani*

Chiara Di Giorgio, *Traiano Boccalini: «L'Antica Repubblica romana e la moderna Libertà veneziana»*

Fabrizio Di Maio, *Cesare Pavese. Nel Diario una vita da bestemmiare*

Raffaella Di Maria, *Periferie di un mito: la poesia di Pirandello in Fuori di chiave*

Maria Dimauro, *«Il senso del luogo». Codice siciliano di Stefano D'Arrigo.*

Cinzia Emmi, *Essere poetesse nella Sicilia dell'Ottocento: Mariannina Coffa*

Domenica Falardo, "Lezioni" sul Peri ýpsous: Ms. Campori 843 della Biblioteca Estense

Stefania Falasca, *Sermo humilis e referenze letterarie negli scritti di papa Luciani: il caso di Illustrissimi*

Rosangela Fanara, *Su alcuni tasselli espunti (forse) del primo Canzoniere sabiano*

Angelo Favaro, «Breve ed incerta ora m'avanza»: la tragedia Ajace un paradigma transgenerico foscoliano

Roberta Ferro, *Tra villa e accademia: luoghi della poesia milanese di primo Seicento*

Giovanni Ferroni, *Lettura della Ninfa Tiberina*

Antonio Biagio Fiasco, 'Memoria dotta' e rispetto dell'auctoritas: Paolo Valbruna ovvero Dodici anni di avvenimenti in Napoli. Racconto storico-romantico di Andrea Passaro

Michela Ficara, *Le digressioni della memoria in Tragedia dell'infanzia di Alberto Savinio*

Emilio Filieri, *Ermione di F.B. Cicala (1798 e 1814): modelli tragici tra Rivoluzione e Restaurazione*

Gaetano Fimiani, *Walter Scott in Salento*

Vincenzo Fiore, *Originalità e influenze europee nella meditazione verriana: il Discorso sull'indole del piacere e del dolore*

Valentina Gallo, *Metafisica della pastorale: l'Endimione di Alessandro Guidi*

Isabel Giabakgi, *Un farmaco per gli intellettuali di Italo Svevo*

Alessio Giannanti, «Il viaggio è qui». Paolo Bertolani il «custode delle voci»

Francesca Giglio, *Inquietudini bibliche in Giovanni Testori*

Andrea Gimbo, *Campoformio: «Il Cittadino Ugo Foscolo sale alla tribuna»*

Guglielma Giuliadori, *Il periferico Zanzotto di «GNESSULÓGO»/ovunque*

Simone Giusti, *Luciano Bianciardi inventore di centri e di periferie*

Valeria Guarna, *Gli apparati paratestuali delle edizioni del Cortegiano*

Patrizia Guida, *La periferia e la scrittura femminile*

Clizia Gurreri, *Alla periferia dello Stato Pontificio. Maffeo Barberini e le Accademie bolognesi del primo Seicento (1611-1644)*

Angela Maria Iacopino, *Dall'immedesimazione romantica alla distanza critica: Paolo e Francesca tra Commedia e commento*

Jole Silvia Imbornone, *La grazia di ritrovare «qualche pezzetto di vita»: Erri De Luca napoletano e «napolide»*

Magda Indiveri, *La letteratura degli Italiani: edizioni e strumenti*

Pierangela Izzi, *La fortuna del modello dantesco in area veneta*

M. R. Elisa Lanzilao, *Da lontano: la Sicilia nei testi di Evelina Santangelo e Carola Susani*

Andrea Lanzola, *La peste genovese del 1579-80 narrata da Cristofforo Zabata nelle terzine a Lazaro Seravalle*

Rosanna Lavopa, *Classicismo e modernità di Carlo Giuseppe Londonio: l'interpretazione del Laocoonte*

Renato Lenti, *Bertola e la tradizione pastorale: modelli classici e modelli europei*

Giuseppe Lo Castro, *Il mistero del giudizio. Sul romanzo postumo di Salvatore Satta*

Francesco Lucioli, *Girolamo Ruscelli e l'Apologia della Continuatione di Orlando Furioso di Sigismondo Paolucci Filogenio*

Paolo Maccari, *L'insegnamento della letteratura italiana nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze (1860 – 1924)*

Daniela Mangione, *Retorica, 'scienza', pubblico: percorsi lessicali tra Agostino Mascardi e Sforza Pallavicino*

Monica Marchi, *Senza la cornice e con le rime: il novelliere attribuito a Gentile Sermini*

Antonia Marchianò, *Gli esuli meridionali e il giornalismo letterario nella Milano di fine Settecento*

Manuela Martellini, *«Tu m'infiamma, Amore, il cor»: Leopardi traduttore dal greco*

Rosanna Marzano, *Religione e potere nell'Agamennone di Francesco Mario Pagano*

Filippo Milani, *Venezia tra centro e periferia. La non-guida di Tiziano Scarpa*

Francesco Saverio Minervini, *Figure tragiche e modelli civili fra teatro e trattatistica a Napoli nel primo Settecento. Il Seiano di Saverio Pansuti e l'Institutio civile di Paolo Mattia Doria*

Rosanna Morace, *Carmines Abate. Viaggio e letteratura migrante «Tra due mari»*

Annalisa Nacinovich, *Arcadia/Arcadie nel Settecento: Sannazaro, Menzini, Morei*

Rosa Necchi, *Letteratura e scienza nel Collegio dei Nobili di Parma*

Cristina Nesi, *Periferie industriali nell'Italia degli anni Cinquanta, raccontate da Ottiero Ottieri in Donnarumma all'assalto*

Rita Nicoli, *Francesco Mario Pagano: scrittura neoclassica tra modelli antichi e sviluppi europei*

Gabriella Olivero, *Concorsi drammatici nel secondo Ottocento tra Roma e Torino*

Alessandro Ottaviani, *Tra Firenze e Parigi: «une extreme veneration pour Jan de la Case» nel secolo del Barocco*

Manuel Pace, *L'eloquenza e la passione: Giordani alla Sacra Maestà di Napoleone*

Laura Pacelli, *Donne, resistenza e letteratura*

Gisella Padovani, *Esperienze culturali di Emiliani Giudici tra Toscana e Sicilia*

Irene Palladini, *Argonauti delle periferie. Corrado Costa e i poeti del Mulino di Bazzano*

Annamaria Palmieri, *Cultura ufficiale e periferie letterarie nel racconto degli anni di scuola: i Fiori italiani di Luigi Meneghello*

Rossella Palmieri, *L'Utile Spavento del peccatore: esempi di letteratura edificante in G. Maia Materdona*

Maria Panetta, *I centri dell'editoria italiana nelle Lettere di Renato Serra: opinioni di un lettore "di provincia"?*

Diego Parisi, *Un codice umbro della Commedia: XIII C 7 della Biblioteca Nazionale di Napoli*

Maria Antonietta Passarelli, *Tradizione e identità 'nazionale' nella riflessione etico-politica e letteraria di Antonio de Ferrariis*

Ann Peeters, *Romanticismo e classicismo in Manzoni e nei "continuatori" dei Promessi sposi*

Anna Pegoretti, *Dalla periferia al centro dell'universo: il viaggio di Dante e la logica della distanza*

Ciro Perna, *Un esempio della circolazione meridionale della Divina Commedia e della sua esegesi: l'Ottimo commento*

Laura Pesola, *Tomizza e Stuparich nelle riflessioni critiche di un poeta*

Alfonso Maria Petrosino, *Gli anagrammi nelle poesie di Giovanni Pascoli*

Ilaria Puggioni, *Sergio Atzeni: 'Fole' di viaggi*

Isabella Pugliese, *Ai margini del mondo: il "Cottolengo" di Italo Calvino*

Rosina Quaranta, *L'eco di una risata dall'alto di La Piramide*

Catherine Ramsey-Portolano, *Marginalità/Omosessualità ne Il Marescalco di Pietro Aretino*

Alba Concetta Rando, *Letteratura odeporea. Un viaggio in India e due scritture*

Micaela Ricci, *Il romanzo meridionale di Salvatore Paolo*  
 Pietro Giulio Riga, *L'apparato autoesegetico delle Poesie nomiche di Giovan Battista Manso*  
 Cinzia Ruozzi, *Alla periferia della scrittura di Guicciardini: i Ricordi*  
 Sergio Russo, *Tra libro di novelle e «civil conversazione»: la cornice del Giuoco piacevole di Ascanio de' Mori*  
 Sonia Sabelli, *Dal margine al centro: le Traiettorie di sguardi di Geneviève Makaping*  
 Antonio Saccoccio, *Roma: da periferia a centro del Futurismo italiano*  
 Anna Maria Salvadè, *La Società Tipografica di Nizza e il Parnaso dei poeti moderni*  
 Maria Serena Sapegno, *Tradizione letteraria e identità nazionale*  
 Silvia Savioli, *Cesare Pavese e la sua «eclettica officina di cultura»*  
 Sonia Schilardi, *Il romanzo di Giulio Cesare Cortese Delli travagliuse ammure de Ciullo et de Perna. Echi classici ed europei. Appunti per una ricerca*  
 Elisabetta Selmi, *Un contributo alla pastorale del primo Seicento: "transizione" e metamorfosi di genere*  
 Marialuigia Sipione, *Figure cristologiche nell'opera di Beppe Fenoglio*  
 Giuseppe Sorbello, *Immagini dalla periferia: la Sicilia 'illustrata' e l'ottica fotografica' di Giovanni Verga*  
 Antonio Soro, *La Sophia-Sapienza nei panni di Sapia Salvani nel Purgatorio dantesco*  
 Lavinia Spalanca, *Da Cutusio al mondo. L'esperienza poetica di Nino de Vita*  
 Manuela Spina, *Accademie settecentesche nella Sicilia orientale*  
 Norma Stramucci, *Franco Scataglini: la residenza di un luogo e di una lingua*  
 Irene Teodori, *Autobiografie a margine: le Poetiche a posteriori di Antonio Tabucchi*  
 Simonetta Teucci, *La provincia agraria di Federigo Tozzi*  
 Filippo Timo, *Itinerari alfieriani nella critica dantesca del primo Ottocento: il caso di Niccolò Giosafatte Biagioli e del suo Commento alla Divina Commedia (Parigi 1818-1819)*  
 Davide Torrecchia, *Anna Banti. Centro di potere come direttore di «paragone-letteratura», alla periferia del consenso come scrittrice*  
 Carmelo Tramontana, *Solitudini in Verga: Mastro don Gesualdo*  
 Rosa Troiano, *Dal teatro cavoto alla farsa cavaiola: percorsi, forme e lingua di un genere di periferia*  
 Mario Tropea, *Pascoli e l'emigrazione: Italy e Pietole in Primi e Nuovi Poemetti*  
 Valentina Varano, *Il paradigma di Roma nel Della perfezione della Repubblica Veneziana di Marco Foscarini*  
 Francesco Venturi, *Bernardino Baldi e la tradizione dell'egloga nel Cinquecento*  
 Monica Venturini, *«L'irruzione dei margini nel centro». Scritture postcoloniali femminili*  
 Rita Verdirame, *Periferie futuriste*  
 Michelina Vermicelli, *Sentimento religioso, ideologie e miti letterari dell'Italia unita (1864-2000)*  
 Elisa Vignali, *Paolo Volponi fra città ideale e metropoli. Per una geostoria degli spazi volponiani nelle Mosche del capitale*  
 Samantha Viva, *Luoghi immaginari e trame di potere, Sciascia e Courier*  
 Luigi Weber, *Un testo diventato periferia: la Storia della colonna infame nei suoi rapporti con la fabbrica de I Promessi sposi*  
 Vanna Zaccaro, *Le eccentriche*



Paola Benigni

Dalle Giubbe Rosse (Firenze) al Caffè Tanara (Parma).  
Luoghi e tempi della poesia del Novecento

*Il caffè è un'accademia platonica.*  
Hermann Bahr

«Molti sono i movimenti e i periodici letterari che debbono ogni vivacità e consistenza agli incontri e agli scontri dei loro redattori e collaboratori e detrattori attorno ai tavolini di un caffè»<sup>1</sup>, così Enrico Falqui scriveva nell'*Introduzione* al suo *excursus* storico, in due volumi, dedicato ai *Caffè letterari*, edito nel 1962, in cui passava in rassegna, riportando anche le testimonianze dei diretti frequentatori, il vasto assortimento dei caffè letterari che, per circa due secoli, hanno «ravvivato» e «ralleggerato» le varie città d'Italia, periferiche e non, da Trieste a Catania.

E che i letterati e gli intellettuali abbiano amato e frequentato i caffè – luoghi che ben presto si sostituirono ai salotti e a ciò che in precedenza avevano rappresentato le accademie, quali spazi riservati per eccellenza ai colloqui, alle letture, ai dibattiti critici e alla poesia – è cosa nota e variamente testimoniata. Celebre, a tale proposito, è rimasta, ad esempio, la testimonianza-elogio dei caffè letterari di Hermann Kesten (1900-1996), scrittore tedesco che visse a Roma per circa un decennio dopo la seconda guerra mondiale, ad *incipit* del suo *Poeti al caffè*, pubblicato per la prima volta nel 1949 (*Dichter im Café*), e poi tradotto in italiano nel 1961<sup>2</sup>: «Ho trascorso buona parte della mia vita al caffè, e non sono dispiaciuto: per me esso rappresenta un'anticamera della poesia»<sup>3</sup>. Un'opinione, quella di Kesten, senz'altro condivisa anche da Umberto Saba che ad un caffè, precisamente al triestino Tergeste, dedicò persino un componimento poetico di cui si cita di seguito solo l'iniziale terzina: «Caffè Tergeste, ai tuoi tavoli bianchi/ ripete l'ubriaco il suo delirio / ed io ci scrivo i miei più allegri canti»<sup>4</sup>. Il Caffè Tergeste era un caffè minore, periferico, l'opposto di quello che era allora considerato il luogo prediletto dagli intellettuali 'di frontiera', il centrale Caffè Garibaldi, che – come ricordato da Giani Stuparich, suo frequentatore assiduo – «sotto il municipio, tra le sette e le nove di sera degli anni che seguirono all'altra guerra è passato alla storia.

<sup>1</sup> E. FALQUI, *Caffè letterari*, I, Roma, Canesi, 1962, p. 5.

<sup>2</sup> H. KESTEN, *Poeti al caffè*, traduzione dal tedesco di Alfredo Foelkel, Milano, Bompiani, 1961.

<sup>3</sup> Ivi, p. 5.

<sup>4</sup> U. SABA, *La serena disperazione (1913-1915)*, in ID., *Il Canzoniere (1900-1947)*, seconda edizione aumentata, riveduta e corretta, Torino, Einaudi, 1948, p. 177.

Montale, Luzi, Bilenchi, Pratolini, De Robertis, Cristina Campo; fino ai nuovi scrittori e critici di ogni parte d'Italia: da Scotellaro a Prisco, da Sciascia a Marco Forti. Mario Colombi Guidotti fu quindi tra coloro che concorsero alla promozione di Parma e tra quelli che più credettero nella sua potenziale centralità culturale, sebbene come ripeteva spesso ai suoi amici – in particolare a Oreste Macri – la sua paura più grande fosse quella «di essere lasciato solo» in tale gravoso 'ufficio'<sup>23</sup>. Ed in effetti la diaspora degli intellettuali parmensi, di nascita o di adozione, non si fece attendere a lungo: Macri lasciò Parma per fare rientro a Firenze, Spagnoletti a Taranto, a Milano si trasferirono Pietro Bianchi e Aldo Borlenghi, Barilli si stabilì a Roma e, sempre nella Capitale, emigrò anche il poeta di Parma per antonomasia Attilio Bertolucci.

Per quanto doloroso tuttavia l'allontanamento di tanti illustri intellettuali da Parma giovò senz'ombra di dubbio al lustro di tale centro, in quanto tutti portarono il ricordo di quella «città – definita da Bertolucci – cara, popolosa di vivi/ e di morti che **s'attardano**, una pacifica/ confusione **creando** per le vie/ aperte alla campagna»<sup>24</sup> nel cuore e nel loro operato, contribuendo così a diffondere la vitalità culturale parmense in tutta Italia e a rivendicare per Parma, non più città provinciale né tanto meno periferica, il ruolo di crocevia di diversi ambienti, gruppi e persone, presenza attuale di varie espressioni culturali della letteratura e dei suoi generi.

Oltre alla Firenze delle "Giubbe Rosse" e alla Parma del Caffè Tanara si sarebbe potuto, naturalmente, dar conto di molti altri luoghi, centrali e periferici – geograficamente e culturalmente intesi – sedi di importanti caffè letterari; tuttavia è apparso più interessante ripercorrere qui, in breve, solo queste due esperienze per il loro intrinseco valore paradigmatico: l'esperienza fiorentina più nota e centrale, quella parmense meno conosciuta e certamente più periferica. Due 'centri' culturali, Firenze e Parma, dunque molto diversi, in cui però fondamentale, allo stesso modo, è stato il ruolo svolto dai caffè letterari, moderne accademie democratiche in cui la poesia contemporanea è sorta e si è sviluppata trovando il giusto nutrimento. Caffè letterari che, come ha ricordato in tempi a noi più vicini Claudio Magris, rievocando la sua personale esperienza presso il Caffè triestino San Marco<sup>25</sup>, hanno rappresentato, **ovunque**, dei «luoghi del disincanto», in cui «soli, con carta e penna e tutt'al più due o tre libri», in quel familiare anonimato «in cui ci si può dissimulare e sbarazzarsi dell'io», aggrappati al tavolino «come un naufrago sbattuto dalle onde», può iniziare il «folle volo» nell'«alto mare aperto» della esperienza poetica, mentre intorno «il mondo diviene una cavità incerta, nella quale la scrittura si addentra, perplessa ed ostinata»<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> O. MACRI, *Memoria del mio decennio parmense (1942-1952)*, cit., p. 303.

<sup>24</sup> A. BERTOLUCCI, *Per nozze*, in *Viaggio d'inverno*, ora in ID., *Opere*, a cura di Paolo Lagazzi e Gabriella Palli Baroni, Milano, Mondadori, 1997, p. 190 ("I Meridiani").

<sup>25</sup> C. MAGRIS, *San Marco*, in ID., *Microcosmi*, Torino, UTET, 2006, pp. 1-35. Premio Strega 1997.

<sup>26</sup> *Ibid.*

Ed anche lo stesso Luzi in alcune lettere, ancora inedite, inviate a Spagnoletti, rievocando il proprio soggiorno parmense esprimeva tutto il suo rammarico per essere dovuto partire dalla città emiliana quasi in concomitanza all'arrivo di quest'ultimo e di Macri, con i quali si sarebbe certamente sentito meno solo. Nella missiva datata 11 maggio 1943 Luzi, dopo una visita ai due amici nella città emiliana, scriveva infatti a Spagnoletti: «Rimpiango dunque te, o aurea Parma, e te, o estroso Zacinto, [...]. Sono tornato tutto pieno di voi, del vostro eccezionale assortimento. E pensare che io dovevo, ai tristi tempi parmigiani, starmene solo e oscuro, nonché un po' disdegnoso e andare magari a passarmi le serate con i maestri elementari, a un tavolo di gioco. Ma la legge della solitudine, è una legge costante nella mia biografia e ormai è quasi divenuta una necessità».

Oreste Macri e Giacinto Spagnoletti vissero, invece, molto intensamente la realtà culturale parmense, non solo perché entrambi collaborarono con l'editore Guanda e scrissero sulle maggiori testate parmensi, ma soprattutto perché si fecero in prima persona animatori e promotori di eventi e di iniziative di alto livello intellettuale. Spagnoletti diresse per alcuni anni, nella sezione culturale, Radio Parma mentre Macri su incarico del presidente del Circolo di Lettura e Conversazione, nonché rettore dell'Università di Parma, Teodosio Marchi, si occupò dell'organizzazione delle conferenze e degli incontri parmensi. Grazie alla sua intensa attività a Parma, nel decennio 1942-'52, transitò quasi mezza letteratura del tempo: Saba, Ungaretti, Montale, Cecchi, De Robertis, Bo, Luzi, Bigongiari, Schiaffini, Migliorini, Calcaterra, Tecchi, Pasolini, etc. i quali a fine conferenze si intrattenevano presso il Caffè Tanara dove pertanto, inevitabilmente, «risuonava l'eco delle battaglie letterarie, e la fronda portata da Milano e da Roma, da Bologna o da Firenze acquistava un senso niente affatto provinciale»<sup>21</sup>.

La vitalità culturale di Parma è, inoltre, testimoniata anche da un'altra esperienza quella de «Il Raccoglitore», supplemento delle lettere e delle arti de «La Gazzetta di Parma», il cui primo numero uscì il 15 settembre 1951. La direzione di questa pagina letteraria fu affidata ad un parmense *doc* Mario Colombi Guidotti,<sup>22</sup> che aveva già diretto nel 1945 il mensile letterario «Il Contemporaneo» stampato da Guanda. Oltre che dalla sua produzione letteraria è possibile comprendere la levatura intellettuale di questo scrittore pure dalle scelte dei collaboratori e dalle illustri firme presenti sulle pagine del suo «Raccoglitore»: Bertolucci, Squarcia, Bigongiari, Bo,

---

<sup>21</sup> G. SPAGNOLETTI, *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, cit., p. 93.

<sup>22</sup> Mario Colombi Guidotti – allievo di Francesco Squarcia e Attilio Bertolucci e Pietro Bianchi – si laureò in giurisprudenza e, nella sua vita professionale ed artistica, divise il tempo tra l'attività forense e quella di scrittore. A parte i numerosi articoli di critica letteraria e poesie, solamente i racconti *Impazienza* (1952) e *Vogliamo svagarci* (1954) vennero pubblicati durante la sua breve vita. Le opere più importanti come *Il grammofo* (Carlo Colombo, 1959), premiato a "Libera Stampa" di Lugano nel 1955, ed il romanzo *Tormentosa stagione*, scritto tra il 1943 e il 1945 (La Pilotta, 1980), sono state pubblicate postume.

Tra gli storici collaboratori dell'editore parmense – e quindi tra gli autorevoli testimoni del clima intellettuale del tempo e del luogo – è d'obbligo ricordare anche Oreste Macrì, nativo di Maglie (LE), il quale giunse a Parma nel 1942. Il legame sincronico, specificamente poetico, con Parma si annunciò al critico salentino con un'antologia di adolescenti poeti parmensi che – come rammentato dallo stesso – «ricevetti a Maglie pochi mesi prima di partire; s'intitolava *Pianura*, volumetto azzurrino con quel titolo emblematico d'anima e di paesaggio. Qualche nome: Galli, [...], Lorenzo Bocchi, [...], altri due rilevanti prove future, Mario Colombi Guidotti e Gian Carlo Artoni [...]. Tutti o la maggior parte dei nominati e altri poeti e narratori in erba erano alunni di Bertolucci, maestro di poesia oltre che professore di storia dell'arte»<sup>18</sup>. Con quest'ultimo Macrì aveva già da lontano instaurato dei rapporti, lavorando, in qualità di consulente per la letteratura spagnola, alla collana "La Fenice" ed aveva, inoltre, iniziato a collaborare da tempo alla «Gazzetta di Parma», alla storica rivista «Aurea Parma» e alla più giovane «Fiamma». Ma un peso determinante sulla decisione di Macrì di stabilirsi a Parma, oltre a tali già avviate cooperazioni, lo esercitò sicuramente Mario Luzi, il quale suggerì all'amico-collega di indicare come seconda sede per l'insegnamento la città emiliana «dopo un'impossibile Firenze». Una cittadina, Parma, in cui «si viveva bene», gli ripeteva spesso Luzi con un sorriso, in cui egli stesso vi aveva insegnato tra il 1938 e il 1940. La sezione "Dall'ombra" della raccolta *Avvento Notturmo*<sup>19</sup> – in cui si trovano molti componimenti poetici scritti a Parma – rende preziosa testimonianza di quanto al poeta toscano fosse rimasto caro tale luogo, in cui tuttavia era vissuto in estrema solitudine e nell'oblio. Proprio così lo ricorda e lo descrive, infatti, Attilio Bertolucci, nell'articolo *Mario a Parma*, pubblicato ne «La Fiera Letteraria» del 14 agosto 1955<sup>20</sup>:

Luzi venne a Parma, professore di prima nomina, negli anni inquieti che precedettero la seconda guerra mondiale. La nostra città era molto bella allora [...]. Un poeta vi si poteva salvare dal contingente guardando alle stagioni e alle loro luci diverse sull'intonaco giallino e verdino delle case [...]. Anche le ragazze [...] arrivavano in via Cavour, dove Mario stava seduto a un tavolino del Caffè Centrale [...]. Io passavo a trovarlo là, qualche volta scriveva una lettera, leggeva il giornale (o fingeva) e m'accoglieva sorridendo, ce l'ho ancora davanti agli occhi come in un quadro, un "ritratto dell'artista da giovane in piacevole esilio, ma pur sempre esilio". Tutta la sua poesia di quegli anni è d'esilio, e sono felice che la mia città sia stata il luogo di meditazione che per tendere all'assoluto non affonda meno nel territorio dell'esperienza quotidiana. Così è possibile scoprire nell'*Avvento Notturmo* i profili delle dorate stagioni che negli stessi anni cercavo di fermare ora per ora con la fiducia di un fotografo ambulante.

<sup>18</sup> O. MACRÌ, *Memoria del mio decennio parmense (1942-1952)*, in *Officina parmigiana. La cultura a Parma nel '900*. Atti del Convegno (Parma, 23-25 maggio 1991), a cura di Paolo Lagazzi, Parma, Guanda, 1994, pp. 297-320: p. 301.

<sup>19</sup> Cfr. M. LUZI, *Patio, Miraglio e Maturità*, componimenti poetici scritti a Parma tra il 1938-'39.

<sup>20</sup> La rubrica "Galleria degli scrittori" de «La Fiera Letteraria» di domenica 14 agosto 1955 si inaugurava con un componimento inedito di Mario Luzi *Pochi doni* (poi con il titolo *Il pescatore in Onore del vero*), seguito, oltre che dallo scritto di Bertolucci, da molti altri contributi critici (Caproni, Sereni, De Robertis, Bo, Petroni, Spagnoletti, Piccioni, Bigongiari, Landolfi, Romanò, Parronchi, Orelli, Traverso, Rosai, Tedeschi) ed, *in calce*, a firma dello stesso Luzi, *Notizie di sé stesso*.

‘dissenso’. Con Guanda collaborarono personaggi come Enzo Paci, Aldo Borlenghi, Antonio Delfini, Mario Luzi, Oreste Macrì, Giacinto Spagnoletti, Pietro Bianchi, Carlo Bo, Carlo Izzo, Mario Colombi Guidotti, Gian Carlo Artoni e, soprattutto, Attilio Bertolucci. Nel 1939 Guanda e Bertolucci inaugurarono la prestigiosa collana di poesia “La Fenice”, la prima in Italia dedicata alla poesia straniera, in cui vennero pubblicate le prime edizioni di poeti mai tradotti: Lorca, Prévert, Dylan Thomas ed altri. Il poeta parmense in un articolo intitolato nostalgicamente *Era il tempo della “Fenice”*, pubblicato su «La Repubblica» del 25 ottobre 1979, rievocando gli inizi di tale esperienza editoriale scriveva: «senza quasi che ce ne accorgessimo, innamorati soltanto delle carte e delle stampe della poesia moderna, o dell’antica da noi riscoperta (come quella del grande Donne) impiantammo un’impresa che doveva rivelarsi, nel tempo, importante». Ed in effetti proprio grazie a quella collana la casa editrice parmense si pose in gara con la fiorentina Vallecchi<sup>15</sup>.

L’editore Guanda, godendo del consenso di molti fiorentini, aveva comunque già stampato, la prima *plaque* di Mario Luzi *La barca* nel 1935, il George di Leone Traverso, a cui seguirono il Blok di Renato Poggioli, l’Eliot di Luigi Berti, il Lorca e *La nuova poesia francese* di Carlo Bo, la poesia tedesca del Novecento di Rodolfo Paoli, il Nerval, il Lorca e l’antologia spagnola di Oreste Macrì; ed ancora nella collana “La Fenice” la Mansfield, Hopkins, John Donne, Esenin, le antologie inglese e americana e l’Auden di Carlo Izzo, la seconda edizione dell’*Antologia della poesia italiana 1909-1949* di Spagnoletti e l’antologia dei poeti dialettali curata da Dell’Arco e Pasolini.

Come si evince facilmente dal sommario elenco delle opere sopra citate, nell’aureo confino parmense Ugo Guanda poté operare davvero molto liberamente e il suo catalogo, soprattutto, rimanere fuori dal tiro della censura fascista, riuscendo, come acutamente notato da Spagnoletti – cui spettarono le redini de “La Fenice” dopo l’abbandono di Bertolucci – «pur nel nascondersi ad essere presente» tant’è vero che – continua Spagnoletti – «in un’epoca di feroci preclusioni [Guanda] riuscì a pubblicare un libro [*Atlante Americano*] di Borgese<sup>16</sup>, allora attivissimo in America nella sua polemica contro il nazifascismo»<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Della concorrenza che i due editori si fecero tanto per aggiudicarsi le firme più esclusive della poesia novecentesca, italiana e non, quanto per assicurarsi la collaborazione dei più validi intellettuali rende testimonianza Mario Luzi che ebbe modo di conoscere ambedue gli editori poiché pubblicò le sue opere sia con Vallecchi (*Avvento Notturmo*, 1940; *Biografia a Ebe*, 1942; *Quaderno Gotico*, 1947; *Tutto in questione*, 1965) sia con Guanda (*La barca*, 1935; *L’opium chrétien*, 1938). In una lettera che risale al 1952, ancora inedita, di risposta a Spagnoletti, Luzi informava l’amico che tanto lui quanto Betocchi si erano sentiti molto allettati dalla proposta di una nuova «bella e incontaminata collezione» che Guanda, proprio per tramite del critico tarantino, all’epoca suo stretto collaboratore, gli aveva fatto pervenire, giunta tuttavia un po’ in ritardo in quanto «Carletto» – scriveva Luzi – era appena rientrato nel «mortorio vallecchiano» per tentare di resuscitarlo e lo aveva già coinvolto in tale impresa.

<sup>16</sup> Nel 1936, dopo il rifiuto di Mondadori, l’editore Guanda realizzò una stampa non ufficiale di *Atlante Americano* di Antonio Borgese che circolò in modo molto limitato: poche copie a beneficio di una ristrettissima cerchia di personalità della cultura. Solo nel 1946 quando Borgese, caduto il fascismo, poté di nuovo pubblicare in Italia, il volume fu ripubblicato ufficialmente, sempre presso Guanda, ma con la data del 1936.

<sup>17</sup> A. BENINI, *Ugo Guanda editore negli anni difficili (1932-1950)*, Como, Beretta, 1982, pp. 11-12.

proprio circolo, riaprì ma fu per lo più un ritrovo di superstiti, specchio fedele di una Firenze che stava ormai perdendo il suo ruolo di capitale e di centro della vitalità culturale ed editoriale italiana.

Non è un caso allora che proprio negli anni difficili vissuti da Firenze a causa del Fascismo, che tanta responsabilità ha avuto dunque nel determinare il crollo della fiorentina «repubblica delle lettere», si registri l'ascesa di un centro culturale più periferico: Parma, una città in cui, presso i tavolini di diversi caffè, il Violi e il Centrale prima, e presso quelli del Tanara di Otello Lottici poi, trovarono accoglienza e rifugio molti 'fuoriusciti' fiorentini e non (Luzi, Macri, Spagnoletti, Delfini, etc.). La scelta proprio di tale città emiliana da parte di questi esuli non fu certo casuale e ben si comprendono le ragioni di un siffatto mirato approdo dalle parole di Giacinto Spagnoletti che fu tra coloro i quali trascorsero a Parma gli anni difficili della seconda guerra mondiale e della Resistenza:

Chi ricorda l'ambiente che si era formato [a Parma] tra il '38 e il '43 intorno ai tavoli del vecchio Caffè Tanara, sa che esso aveva assunto quasi una funzione di tramite tra l'avanguardia ermetica fiorentina e l'atmosfera culturale di altre città del nord, e in particolare Milano. A Parma si coglievano con maggiore distacco tanto le novità delle riviste fiorentine quanto le proposte dell'attivismo editoriale milanese. Le une e le altre potevano trovare un punto di contatto in questa città che aveva letto Proust e Gide per proprio conto, e non aveva atteso i manifesti letterari per mettersi al passo con le più avanzate esperienze europee [...]. In questo clima raffinato erano cresciuti i più giovani, da Giovanni Artoni a Lorenzo Bocchi, da Mario Colombi Guidotti a Giuseppe Marchetti, [...] Pietro Bianchi, Francesco Squarcia, Aldo Borlenghi, Atilio Bertolucci<sup>13</sup>.

Parma divenne in quegli anni, per la presenza di tanti intellettuali di estrazione antifascista (crociani o ermetici), un vero e proprio «baluardo dell'intelligenza italiana», e ciò fu possibile proprio in virtù della sua marginalità geografica grazie alla quale era riuscita a sottrarsi ai controlli della ottusa censura fascista. Come ricordato infatti da Bertolucci sui giornali e sulle riviste parmensi, spesso finanziate persino dallo stupido governo, si scrivevano e si traducevano «cose che avrebbero fatto tremare qualsiasi censura e delle quali sarebbero stati certamente entusiasti molti scrittori spagnoli e greci che si sono battuti contro la dittatura fascista»<sup>14</sup>. Per tali e altri motivi – non ultimo l'offerta di una cattedra presso la Facoltà di Mineralogia dell'Università di Parma – si era qui trasferito, nel 1936, da Modena anche Ugo Guanda con la sua casa editrice fondata nel 1932.

Quest'editore ha avuto davvero un ruolo essenziale per Parma, in quanto, innanzi tutto, grazie alle sue scelte editoriali, a volte anche troppo azzardate, ha contribuito a rendere la città che lo aveva accolto uno dei maggiori centri irradianti viva cultura europea tra le due guerre, ed inoltre perché è stato in grado di coagulare intorno a sé e alla sua 'azienda' le migliori forze intellettuali del

---

<sup>13</sup> G. SPAGNOLETTI, *I nostri contemporanei. Ricordi e incontri*, Milano, Spirali, 1997, pp. 87-88.

<sup>14</sup> Ivi, p. 93.

*Kobilek* di Ardengo Soffici (1919) e, soprattutto, *Allegrìa di naufragi* di Ungaretti (1919) che si rivelò il più straordinario investimento del secolo in termini di prestigio editoriale.

Con l'inizio degli anni Venti il Caffè delle Giubbe Rosse accolse tutt'altra generazione di letterati: quella dei solariani e dei giovani di «Letteratura» (Montale, Vittorini, Bonsanti, Delfini, Ungaretti, Palazzeschi, Loria ed altri) che diedero un nuovo impulso alla vita culturale cittadina ed italiana in genere. Nel 1938, sempre presso le “Giubbe Rosse”, si stabilì anche la redazione di «Campo di Marte», fondata e diretta da Enrico Vallecchi – al quale si deve l'apertura della casa editrice agli ermetici che il padre, Attilio, in una lettera del 1940, benevolmente gli rimproverava esortandolo a volgersi a cose più concrete<sup>10</sup>.

In questi stessi anni presero poi a frequentare il caffè fiorentino anche alcuni collaboratori della rivista cattolica «Il Frontespizio», scrittori e artisti della «letteratura come vita»<sup>11</sup>, tra i quali spicca certo il nome di Mario Luzi che proprio su questo periodico, stampato a partire dal 1930 da Vallecchi, aveva pubblicato 5 componimenti poetici inediti – *Cuma, Passi, Gioviette, Terra e Cimitero delle fanciulle*<sup>12</sup> –, poi confluiti nella raccolta *Avvento Notturmo*. Il poeta ricorda di aver iniziato a frequentare le “Giubbe Rosse” e di essere stato accolto nella cerchia dei montaliani nel 1936 o '37, poco più che ventenne, «spinto dalla curiosità e dal desiderio del confronto ed incalzato dal presentimento e dalla volontà che qualcosa di nuovo dovesse nascere nell'ordine del linguaggio e della morale». Un pensiero condiviso da molti altri scrittori che, ben lontani dall'ufficialità fascista, iniziarono ad incontrarsi nella famosa ed affollata terza saletta delle “Giubbe Rosse”. Si affiancò quindi agli antichi frequentatori dello storico caffè una nuova ondata di letterati la maggior parte dei quali proveniente dal Caffè San Marco, che sorgeva nella piazza antistante l'ateneo fiorentino, luogo usuale d'incontro di maestri – quali Giorgio Pasquali, Luigi Foscolo Benedetto, Mario Casella – e di promettenti studenti-scrittori – Bigongiari, Bo, Macrì, Traverso, Raffi, Landolfi, Parronchi, etc. Tutti insieme, vecchia e nuova guardia delle “Giubbe Rosse”, si trovarono così a condividere la brusca interruzione da parte del Regime di quell'intensa e promettente stagione culturale che aveva trovato proprio in quel caffè la sua sede ideale, e che invece dal Fascismo era considerato, alla stregua di tutti gli altri locali aperti al pubblico, solo un «angolino da ripulire». Bonsanti e Montale furono i primi ad essere invitati ad abbandonare le “Giubbe Rosse”; di lì a poco iniziarono anche gli arresti (Landolfi, De Robertis, Ramat) e persino i camerieri furono obbligati a mutare il caratteristico colore della loro divisa: non più giubbe rosse ma bianche. Solo nel 1947 lo storico caffè letterario, dopo essere stato a lungo occupato dagli alleati che lo elessero a

<sup>10</sup> A. VALLECCHI, *Ricordi e idee di un editore vivente*, Firenze, Vallecchi, 1934.

<sup>11</sup> Il saggio *Letteratura come vita* di Carlo Bo, considerato il manifesto dell'ermetismo fiorentino, fu pubblicato nel settembre 1938 su «Il Frontespizio».

<sup>12</sup> «Il Frontespizio» IX, 5, maggio 1937, pp. 343-346 (i componimenti poetici erano preceduti da un breve profilo del poeta redatto da Fallacara).

Trieste non ebbe forse mai un affiatamento di spiriti così vasto»<sup>5</sup>. Tra questi spiriti magni, *habitués* del Garibaldi, Stuparich rammenta Julius Kugy<sup>6</sup>, definito «spirito europeo», e James Joyce, «spirito universale»; ed accanto a questi stranieri molti triestini: primo fra tutti Italo Svevo che «con la sua animata e spiritosa socievolezza» riusciva a fondere «la compagnia del Caffè Garibaldi [...] e sapeva conquistare persino Saba», in quegli anni impresa non certo facile in quanto il poeta «s’iniziava allora al freudismo, con tutti gli alti e bassi di una nevrastenia scontrosa e patita»<sup>7</sup>.

Ed è sempre dal celebre testimone triestino, Stuparich, il quale dal periferico e di frontiera Caffè Garibaldi spesso si calava a Firenze per vedere gli amici, che siamo introdotti anche nell’ambiente ben più centrale, geograficamente e culturalmente, del fiorentino Caffè delle Giubbe Rosse. Questo locale – che è stato certamente nel Novecento il caffè più importante d’Italia, se si considera quali e quanti intellettuali vi hanno transitato e soggiornato – fu il primo a sorgere nella nuova piazza dedicata a Vittorio Emanuele II edificata, verso la fine dell’Ottocento, sul suolo dell’antico quartiere del Mercato Vecchio; una piazza definita da Papini «brutta» e «ruffiana», «ignobile di provincia» e che, però, proprio per questo ben si addiceva ai nuovi rivoluzionari canoni delle avanguardie che proprio questa piazza e quel caffè elessero a loro quartier generale.

La prima stagione delle “Giubbe Rosse” – che è possibile datare tra il 1911 e il 1920 – fu infatti animata, oltre che dai tanti intellettuali di passaggio che venivano «da ogni parte alla “Mecca fiorentina”»<sup>8</sup>, soprattutto dai futuristi milanesi e dai vociani fiorentini i quali, a seguito di vari scontri, diedero vita alla rivista «Lacerba», fondata da Papini e da Soffici dopo il divorzio da Prezzolini, che uscì in Firenze il 1° gennaio 1913, stampata dalla tipografia di Attilio Vallecchi. Soprattutto la pubblicazione di «Lacerba», che fu preceduta e sarebbe stata seguita da altre importanti esperienze ‘periodiche’, segnò per Vallecchi, ex operaio tipografo, l’inizio della sua fortuna di editore. In breve tempo infatti con la sua casa editrice Attilio Vallecchi, la cui opera nel dopoguerra fu continuata dal figlio Enrico, si impose come maggiore editore fiorentino non solo nel campo della pubblicazione delle riviste, ma anche in quello più specificamente letterario<sup>9</sup>. Dopo la guerra Attilio Vallecchi stampò, oltre ai più noti autori vociani, le memorie dei reduci di guerra: *Un anno sul Pasubio* di Michele Campana (1918), *Un anno di prigionia* di Persio Falchi (1918),

---

<sup>5</sup> G. STUPARICH, *Al caffè con Stuparich*, in E. FALQUI, *Caffè letterari*, cit., pp. 33-42.

<sup>6</sup> Julius Kugy (Gorizia 1858-Trieste 1944) si dedicò ad un’attività di scrittore e conferenziere in tutti i paesi di lingua tedesca e slava. Fu autore di ben sette libri scritti in tedesco riguardanti la montagna: *Dalla vita di un alpinista*, pubblicato nel 1925, *La mia vita nel lavoro, per la musica, sui monti* del 1931, *Le Alpi Giulie attraverso le immagini* uscito nel 1933, *Anton Oitzinger, vita di una guida alpina* del 1935, gli ultimi libri o raccolte di scritti sono *Fünf Jahrhunderte Triglav*, *Im göttlichen Lacheln des Monte Rosa*, *Berge, Blumen, Tiere*, *Dal tempo passato* e *Favole quotidiane*. I suoi articoli sono stati pubblicati su riviste alpinistiche perlopiù di lingua tedesca.

<sup>7</sup> STUPARICH, *Al caffè con Stuparich*, cit., p. 35.

<sup>8</sup> Ivi, p. 40.

<sup>9</sup> Per un resoconto dettagliato inerente l’attività della casa editrice Vallecchi cfr. L. BROGIONI, *Le edizioni Vallecchi. Catalogo 1919-1947*, Milano, FrancoAngeli, 2008.